

4/ «Gruppi informali» come attori dello sviluppo: il caso della colonia francese di Saint-Domingue, 1664-1763

Giovanni VENEGONI *

La colonia francese di Saint-Domingue (oggi nota come Haiti) fu, tra la metà del XVII secolo e la fine del XVIII, una regione rinomata per la presenza di «gruppi informali» attivi nell'area caraibica: i bucanieri, i contrabbandieri e i pirati residenti sulle coste occidentali di Española trovarono nell'appoggio offerto dai funzionari coloniali un essenziale sostegno per creare una rete di azioni militari e scambi commerciali estesa ben oltre il Mar dei Caraibi, fino all'Atlantico Meridionale e all'Oceano Pacifico. Questo breve scritto analizza il rapporto istituitosi tra autorità locali e «gruppi informali», al fine di identificare le cause materiali e le ragioni politico-strategiche che ne favorirono lo sviluppo e, inoltre, di inquadrare gli effetti a breve e lungo termine sull'evoluzione delle strutture economiche e sociali degli insediamenti domingouis.

1. Introduzione

L'elemento che, durante l'età moderna, contraddistinse gli insediamenti europei in America, in generale, e nei Caraibi, in particolare, fu la presenza di attori informali e il ruolo centrale da loro esercitato nelle vicende coloniali. Dai corsari inglesi del Cinquecento ai pirati del primo Settecento, dai bucanieri di Española ai contrabbandieri di Curaçao, gli attori informali europei caratterizzarono la vita delle colonie americane, i cui sviluppi economici, politici e sociali ne risultarono profondamente influenzati. In particolare, determinante fu il loro peso nelle vicende delle comunità francesi dell'Isle de la Tortüe e di Saint-Domingue,

tra il 1664 e il 1763: durante tale periodo, i “gruppi informali” (bucanieri, contrabbandieri, corsari e pirati) contribuirono allo sviluppo di quello che sarebbe diventato il più ricco e prospero possedimento europeo del bacino caraibico¹. Componente tipica della società europea di età moderna, i «gruppi informali» *dominguois* si contraddistinsero dagli analoghi attori del Vecchio Continente per il peso esercitato nella vita quotidiana degli insediamenti, per le dimensioni raggiunte e per la lunga durata del fenomeno²: il loro ruolo nel contrabbando degli schiavi, nelle operazioni militari e nelle dinamiche sociali di Saint-Domingue fu determinante nell'evoluzione della colonia per quasi un secolo (1664-1763)³. Quali furono le ragioni di tale situazione? Quali furono i motivi che permisero a pirati e contrabbandieri di condizionare lo sviluppo della principale colonia francese del Centro America? L'obiettivo del seguente articolo è dimostrare che la sopravvivenza di questo fenomeno dipese in massima parte dalla condizione della colonia di Saint-Domingue che, pur vivendo una crescita economica e uno sviluppo sociale considerevoli, mantenne ampi spazi di autonomia in cui i gruppi informali *dominguois* poterono agire, supportando le scelte politiche delle élites isolate.

2. Attori informali

Un'ottima descrizione dei gruppi informali è stata fornita da Claudia Schnurmann, nel saggio *Atlantic Trade and American Identities*:

Oltre al sistema legale dell'Atlantico, imposto e tenuto in piedi dalle leggi metropolitane, si svilupparono mondi atlantici i cui elementi dimostrarono scarso interesse per il benessere delle metropoli, le necessità finanziarie dei principi o la correttezza tra nazioni. Seguendo i loro propri interessi, poterono tornare ad un più ampio spettro di possibilità. Il loro modo di creare sistemi atlantici alternativi passò inosservato, imbarazzò le autorità che si attendevano obbedienza, e frustrò i connazionali concorrenti nelle stesse sfide commerciali. Alludendo al proprio punto

¹ BUTEL, Paul, *Histoire des Antilles françaises*, Paris, Perrin, 2007, pp. 105-112.

² L'attività dei contrabbandieri di sale francesi (i famosi «faux saulniers») raggiunse particolare intensità nei due decenni a cavallo tra Sei e Settecento, ma fu presa in considerazione solo quando si collegò alle rivolte antifiscali e soprattutto alla rivolta dei Camisards (1702-1705) MCCULLOUGH, Roy L., *Coercion, conversion and counterinsurgency in Louis XIV's France*, Leiden, Brill, 2007, pp. 181-195.

³ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008, pp. 13-65 e pp. 171-180.

di vista, [...] furono marchiati come contrabbandieri, pirati, commercianti non autorizzati e coloni.⁴

L'analisi proposta dalla Schnurmann fornisce spunti di analisi estremamente interessanti: l'esistenza, nell'ambito del sistema atlantico, di molteplici piani d'azione su cui si muovevano attori diversi; la differenziazione degli interessi metropolitani e coloniali; la differente percezione del ruolo degli agenti⁵. Tali suggestioni appaiono estremamente interessanti se applicate allo studio del caso dei gruppi informali *dominguois*, in un ambito pienamente inserito nel mondo atlantico, in cui i rapporti e i contrasti tra governo metropolitano e amministrazione coloniale svilupparono forme e specificità particolari.

Amy Turner Bushnell ha recentemente cercato di dare una definizione di tali gruppi, mettendo in evidenza come la loro condizione derivasse direttamente dal loro agire («agency»): così come Schnurmann, prima di lei anche Turner Bushnell aveva evidenziato come la libertà operativa di cui godettero contrabbandieri, corsari e pirati permise loro di operare in ambiti (la guerra di corsa, il contrabbando e la pirateria) alternativi rispetto a quelli del sistema socioeconomico legale (ad esempio, la coltivazione della terra). Ma, come hanno giustamente osservato Peter Linebaugh e Marcus Rediker nel loro celebre studio *I ribelli dell'Atlantico*, le definizioni di pirata, marinaio e corsaro, durante l'età moderna, tendevano a sovrapporsi, a mischiarsi, dal momento che spesso il singolo individuo poteva riunire in sé i tre ruoli contemporaneamente, a seconda di chi fosse l'osservatore⁶: «alludendo al proprio punto di vista, [...] furono marchiati come contrabbandieri, pirati, commercianti non autorizzati e coloni»⁷. La difficoltà di attribuire una qualifica certa ai gruppi informali era aggravata – in ambito coloniale, tra XVII e XVIII secolo – dalla mancanza di un confine netto tra le giurisdizioni degli insediamenti e dal complesso dibattito riguardante la libertà dei mari⁸. A tale proposito, Lauren Benton ha collegato la persistenza di aree marginali alle difficoltà incontrate dagli Stati europei nell'estensione

⁴ SCHNURMANN, Claudia, *Atlantic Trade and American Identities. The Correlations of Supranational Commerce, Political Opposition, and Colonial Regionalism*, in COCLANIS, Peter A., *The Atlantic Economy during the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Columbia, South Carolina University Press, 2005, p. 186.

⁵ *Ibidem*, pp. 186-188.

⁶ LINEBAUGH, Peter, REDIKER, Marcus, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 149-179.

⁷ SCHNURMANN, Claudia, *op. cit.*, p. 186.

⁸ BRIDENBAUGH, Carl, BRIDENBAUGH, Roberta, *No Peace Beyond the Line: The English in the Caribbean, 1624-1690*, Oxford University Press, New York, 1972, *pass.*

della propria autorità⁹: in particolare, la Benton ha ipotizzato che la distribuzione dei tribunali dell'ammiragliato nei principali porti dell'Oceano Atlantico e Indiano abbia contribuito, nei primi decenni del XVIII secolo, al declino della pirateria¹⁰. La natura extra-legale di contrabbando e pirateria, ha reso estremamente complessa l'individuazione e la chiara delineazione di un profilo generale dei gruppi informali, considerata la difficoltà presente nell'individuazione delle forme assunte dalle attività illegali, il peso politico e socioeconomico del loro coinvolgimento e, soprattutto, le necessarie fonti storiche: Kenneth Banks, in uno studio dedicato al contrabbando nelle colonie francesi del XVIII secolo, ha proposto come chiavi interpretative l'analisi di un'area ristretta (nel suo caso, la Martinique) e la focalizzazione su un unico aspetto delle attività illegali (la tratta illegale degli schiavi), al fine di delimitare i confini della ricerca per poter meglio scomporre ed esaminare il fenomeno¹¹.

Tali riflessioni e scelte si trovano anche alla base di questo articolo, seppur declinate in una differente realtà (Saint-Domingue) e prendendo in esame una maggior varietà di operazioni (contrabbando, guerra di corsa e pirateria): la decisione di ampliare l'analisi relativa all'*agency* dei gruppi informali estendendola a contrabbando, pirateria e guerra di corsa deriva dalla convinzione – suffragata da ricerche documentarie e storiografiche¹², oltre che dalla recente pubblicazione di studi analoghi¹³ – che nel particolare caso di Saint-Domingue l'azione di questi attori assunse forme che, oltre che influenzare profondamente lo sviluppo socioeconomico dell'isola, ebbero considerevoli conseguenze politiche. Limitare la ricerca ad una singola attività, d'altronde, avrebbe significato smarrire un quadro d'insieme assolutamente necessario per delineare il complesso scenario rappresentato dalla storia di Saint-Domingue tra il 1664 e il 1763.

3. Saint-Domingue tra il 1664 e il 1763

⁹ BENTON, Lauren A., *Law and Colonial Cultures: Legal Regimes in World History, 1400-1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 8-12.

¹⁰ BENTON, Lauren A., «Legal Spaces of Empire: Piracy and the Origins of Ocean Regionalism», in *Comparative Studies in Society and History*, 47, 4, 2005, pp. 701-724.

¹¹ BANKS, Kenneth, *Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763*, in COCLANIS, Peter A., *The Atlantic Economy during the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Columbia, South Carolina University Press, 2005, p. 231.

¹² In particolare, si rimanda a tre volumi, ampiamente utilizzati nella redazione di questo articolo: PENNELL, Richard C., *Bandits at Sea. A Pirate Reader*, London-New York, New York University Press, 2001; DANIELS, Christine, KENNEDY, Michael V., *Negotiated Empires. Centers and Peripheries in the Americas, 1500-1820*, New York, Routledge, 2002; COCLANIS, Peter A., *The Atlantic Economy during the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, cit..

¹³ La storica americana Nadine Hunt ha recentemente proposto una simile analisi dei gruppi informali della Giamaica alla metà del XVIII secolo. HUNT, Nadine, «Privateers and Merchants: Legitimizing the Caribbean Trade of Jamaica during the Seven Years' War», in *Canadian Journal of History*, 45, 3, 2010 [pubblicazione prevista per aprile 2011].

Il primo insediamento francese era stato l'Isle de la Tortüe, brullo isolotto allungato nel Mar dei Caraibi, a pochi chilometri dalla costa settentrionale di Española. Qui, tra le comunità di bucanieri e i coloni europei che occupavano l'isola, «un'eterogenea comunità formata d'individui provenienti da vari luoghi d'Europa»¹⁴, nel 1640 sbarcò il calvinista francese François Le Vasseur che, recisi i legami politici con le altre colonie francesi e con la madrepatria, costituì una sorta di «repubblica pirata ugonotta»¹⁵: nei dodici anni in cui restò alla guida dell'insediamento (1640-1652), Le Vasseur, sia a scopo difensivo sia per finanziare il suo governo, promosse l'attività di contrabbandieri e pirati, che fecero dell'isola una base della guerra di corsa¹⁶. Riconquistata dalla Francia nel 1659, l'Isle de la Tortüe rimase l'unico insediamento francese nelle Grandi Antille finché Bertrand d'Ogeron de La Bouère (1664-1674), nominato governatore dalla neonata «Compagnie des Indes Occidentales», non trasferì la propria residenza a Le Cap, estendendo il controllo a tutta la costa occidentale di Española. L'atteggiamento dei governanti verso il contrabbando e la pirateria non fu modificato né dall'occupazione di Saint-Domingue né dall'ufficiale riconoscimento spagnolo dell'acquisizione francese (Trattato di Ryswick, 1697): solamente alla fine della Guerra di Successione spagnola (1702-1713/14) si assistette al rapido deterioramento delle relazioni tra governatori e *petits-blancs*, ossia i coloni europei poveri¹⁷, che culminarono, negli anni '20, con l'alleanza con la Gran Bretagna finalizzata alla lotta alla pirateria e alla guerra di corsa¹⁸. Per tutti gli anni che intercorsero dal trasferimento del governo a Le Cap fino all'insediamento di Charles Joubert de La Bastide, marquis de Châteaumorant (1716-1719), Saint-Domingue sostituì l'Isle de la Tortüe come luogo di ritrovo e rifornimento dei corsari e pirati europei¹⁹. Dopo la fine della Guerra di Successione spagnola, Saint-Domingue visse una serie di cambiamenti economici, politici e sociali che ne favorirono l'assurgere al ruolo di principale centro commerciale

¹⁴ «Population mélangée d'individu des divers lieux d'Europe». MOREAU DE SAINT-MERY, Médéric Louis Élie, *Description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie française de l'Isle de Saint-Domingue*, t. 2, Philadelphia, 1797-98, s.e., p. 644.

¹⁵ La causa principale della rottura tra Le Vasseur e de Poincy, che promosse e finanziò la spedizione, è da ricercare nelle divergenze religiose: i compagni di Le Vasseur erano, in buona parte, calvinisti fuoriusciti dall'insediamento francese di Saint-Christophe, amministrato proprio da de Poincy. LAFLEUR, Gerard, *Les protestants aux Antilles françaises du Vent sous l'Ancien Régime*, Basse-Terre, Société d'Histoire de la Guadeloupe, 1988, pp. 17-23.

¹⁶ CAMUS, Michel Christian, *L'Isle de la Tortue au cœur de la Flibuste caraïbe*, Paris, L'Harmattan, 1997, pp. 37-51.

¹⁷ BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, cit., pp. 127-138.

¹⁸ FROSTIN, Charles, «La piraterie américaine des années 1720 vue de Saint-Domingue: répression, environnement et recrutement», in *Cahier d'Histoire*, 25, 2, 1980, pp. 208-210.

¹⁹ CAMUS, Michel Christian, *L'Isle de la Tortue au cœur de la Flibuste caraïbe*, cit., pp. 85-88.

del bacino caraibico, colonie inglesi e olandesi comprese²⁰. Nell'arco di quasi un secolo, dall'arrivo di Bernard d'Ogeron (1664) alla fine della Guerra dei Sette Anni (1763), i primi insediamenti *dominguois* crebbero e si svilupparono demograficamente, economicamente e politicamente, trasformando il territorio di Saint-Domingue da terra di frontiera a centro nevralgico dei possedimenti francesi in America: da un ruolo marginale, la colonia raggiunse così il centro del palcoscenico²¹.

Il ruolo di Saint-Domingue nello spazio francese nei Caraibi variò costantemente nell'arco del periodo di tempo in esame, come conseguenza dei cambiamenti intercorrenti nell'ambito locale e internazionale: dal 1664 al 1697 la colonia fu considerata un territorio marginale, fuori dalle principali rotte mercantili francesi, scarsamente rifornito dalla madrepatria; dopo il riconoscimento spagnolo, la colonia fu maggiormente sostenuta dalla Francia, che pose le basi per lo sfruttamento e lo sviluppo commerciale del territorio favorendo la tratta degli schiavi ed impegnandosi, negli anni '20, nella lotta alla pirateria; infine, tra 1730 e 1763, la colonia visse un'età dell'oro, durante la quale l'eccezionale livello delle esportazioni ne fece la componente fondamentale del sistema coloniale francese in America²². I cambiamenti non furono istantanei, ma frutto di un lungo percorso evolutivo che riguardò, in diverso modo e in differenti periodi, tutte le strutture e le istituzioni di Saint-Domingue. Quei «gruppi informali», che si erano creati sul territorio della colonia tra gli inizi del Seicento e lo sbarco di Le Vasseur, prosperarono nel primo periodo (1664-1697), si modificarono profondamente nel secondo (1697-1730), per poi integrarsi maggiormente nella società coloniale durante il terzo (1730-1763).

4. D'Ogeron e i bucanieri (1664-1697)

Quando, nel 1640, Le Vasseur ripudiò la dipendenza dalla Francia, l'Isle de la Tortue rappresentava un avamposto di scarsa rilevanza, sotto quasi tutti gli aspetti: la coltura della terra era pressoché inesistente; inesistenti erano le risorse minerarie, mentre solamente la posizione strategica dell'isola ne faceva un obiettivo apprezzabile in previsione di una futura espansione francese nel Golfo del Messico e nel Mar dei Caraibi²³. Nell'ambito del sistema coloniale francese, si trattava di un insediamento periferico, situato in un'area geografica in cui la Francia aveva solo da pochi anni

²⁰ PLUCHON, Pierre, *Histoire de la colonisation française*, t. I, Paris, Fayard, 1991, p. 1018.

²¹ *Ibidem*, pp. 373-431.

²² FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., pp. 161-180.

²³ CAMUS, Michel Christian, *L'Île de la Tortue au cœur de la Flibuste caraïbe*, cit., pp. 17-20.

costituito basi stabili, in particolare Saint-Christophe²⁴. Infatti, proprio da questa piccola isola era partita la spedizione guidata da Le Vasseur, fortemente voluta dal governatore Philippe de Longvilliers de Poincy, che sperava di occupare l'insediamento locale per farne un punto di rifornimento per contrabbandieri e corsari francesi nel cuore delle Grandi Antille²⁵.

Esaminando lo scenario in cui si mosse la spedizione di Le Vasseur, appare utile analizzare la situazione dal punto di vista del rapporto centro/periferia come presentato da Amy Turner Bushnell nel saggio *Gates, Pattern e Peripheries*: la storica americana propone una schematizzazione che suddivide lo spazio americano in «colonial centers», «colonial peripheries», «spheres of influence» e «claims»²⁶. In questa visione, i centers sono rappresentati dalle zone sottoposte a maggior controllo dalla metropoli, laddove la popolazione abbia raggiunto una densità tale da sviluppare insediamenti di medie dimensioni e da dove la madrepatria possa muovere alla conquista di nuovi territori²⁷. Nel caso di Española, ad esempio, l'isola vide il proprio ruolo modificarsi considerevolmente dallo sbarco di Colombo a quello di Le Vasseur: nei primi decenni, la fondazione di Santo Domingo fu il sintomo dell'interesse mostrato dalla Spagna nello sviluppo della colonia, chiaramente un colonial center; il crollo dell'economia e della densità abitativa media negli anni che seguirono la conquista della Nueva España e del Perù furono un evidente effetto del passaggio della colonia ad uno stato di periphery; infine, l'ulteriore riduzione della popolazione, lo sbarco dei primi coloni nordeuropei e di Le Vasseur resero evidente la debolezza del controllo spagnolo sull'isola, ridotta ormai ad un'«internal periphery»²⁸. Secondo tale analisi, l'occupazione francese dell'Isle de la Tortue fu una diretta conseguenza della sovrapposizione delle sfere di influenza di Madrid e Parigi: nel 1664, l'arrivo di d'Ogeron segnò il definitivo passaggio della costa occidentale di Española all'interno del sistema coloniale francese, seppur in una posizione periferica²⁹. Turner Bushnell

²⁴ ABENON, Lucien-Renée, PLUCHON, Pierre, *Histoire des Antilles et de la Guyane*, Paris, Privat, 1982, pp. 115-124.

²⁵ BUTEL, Paul, *Histoire des Antilles françaises*, cit., pp. 50-54.

²⁶ TURNER BUSHNELL, Amy, «Gates, Pattern, and Peripheries. The Field of Frontier Latin America», in DANIELS, Christine, KENNEDY, Michael V., *Negotiated Empires. Centers and Peripheries in the Americas, 1500-1820*, cit.

²⁷ *Ibidem*, pp. 18-19.

²⁸ *Ibidem*, p. 20. Per lo studio della colonizzazione spagnola di Española si rimanda al primo volume dell'*Historia social y economica de la República Dominicana* (CASSÁ, Roberto, *Historia social y economica de la República Dominicana*, 2 voll., Santo Domingo, Editora Alfa y Omega, 2000).

²⁹ A riprova dello scarso interesse manifestato dai governanti spagnoli per tale territorio, vale la pena ricordare la deportazione dei coloni spagnoli dalla costa occidentale verso Santo Domingo (le *devastaciones de Osorio*) e i velleitari tentativi di eliminare le comunità di bucanieri sorte

definisce le «colonial peripheries» come «le aree più remote in cui l'autorità di un "colonial center" era riconosciuta»: una zona di «marginality» e di frontiera, un'area di interscambio e interpenetrazione culturale: tale fu infatti la condizione di Saint-Domingue tra il 1664 e il 1697³⁰.

Lo sbarco di Bertrand d'Ogeron diede avvio al primo periodo della colonizzazione francese di Saint-Domingue: durante i trent'anni che seguirono, rispetto alla situazione iniziale, vi furono scarsi cambiamenti nelle strutture economiche e sociali del territorio, ma si posero le basi per i rapidi cambiamenti del XVIII secolo³¹. Rispetto a Martinique e Guadeloupe, i principali insediamenti francesi del Mar dei Caraibi, dove era stata avviata la coltivazione di prodotti tropicali (indaco e tabacco), la diffusione dell'agricoltura rimase marginale fino alla fine degli anni '70 del XVII secolo³²: Saint-Domingue si caratterizzò per la diffusione della caccia e per la produzione e l'esportazione di carne affumicata (tramite la tecnica del *boucan*, pratica impiegata comunemente dalle comunità native della costa, e da cui derivò il termine bucaniere³³) e di pelli semi-lavorate («cuirs verts»)³⁴. Inoltre, sotto l'impulso di d'Ogeron e successori, i porti *dominguois* (in particolare Le Cap, la capitale) divennero una base per contrabbandieri, corsari e pirati, come testimoniato dall'inglese William Dampier e dal franco-fiammingo Alexander Oliver Exquemelin che, nelle loro memorie, ricordarono i governatori di Saint-Domingue di questo periodo come alleati preziosi per le loro imprese: Exquemelin, in particolare, dedicò ampio spazio proprio a Bertrand d'Ogeron, descritto come sostenitore e protettore della pirateria *dominguois*³⁵. Tuttavia, a metà degli anni '80, i centri dell'attività dei gruppi informali si spostarono nella zona meridionale della colonia: ricordando questo periodo, Dampier, che visitò due volte Española, nel 1681 e nel 1683, riportava che, durante l'amministrazione di Pierre Paul Tarin de Cussy (1683-1691), Le Cap non fosse più la base principale dei gruppi informali di Saint-Domingue, soppiantata dalle località in prossimità dell'Ile à

sull'Isle de la Tortüe. CASSÁ, Roberto, *Historia social y economica de la República Dominicana*, vol. 1, cit., pp. 93-108.

³⁰ «Spheres of influence» e «claims» rappresentano invece le zone più esterne dell'area interessata dall'autorità coloniale: si tratta degli spazi in cui l'influenza è esclusivamente politica, priva di un effettiva attività sul terreno (TURNER BUSHNELL, Amy, «Gates, Pattern, and Peripheries. The Field of Frontier Latin America», cit., pp. 18-19).

³¹ BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2008, pp. 180-181.

³² BUTEL, Paul, *Histoire des Antilles françaises*, cit., pp. 106-107.

³³ EXQUEMELIN, Alexandre Olivier, *Histoire des aventuriers qui se sont signalés dans les Indes*, vol. 1, Paris, J. le Febvre, 1686, pp. 47 e 54.

³⁴ DEBIEN, Gabriel, «Les Engagés pour les Antilles, 1634-1715», in *Revue d'Histoire des Colonies*, 134-135, 1951, p. 106.

³⁵ EXQUEMELIN, Alexandre Olivier, *Histoire des aventuriers qui se sont signalés dans les Indes*, cit., pp. 117-118.

Vache (in particolare Les Cayes du Fond de l'Île à Vache)³⁶. Negli anni '90, la diffusione delle prime piantagioni provocò la riduzione delle terre incolte e, conseguentemente, della selvaggina, causando una rapida contrazione del numero di bucanieri presenti nella colonia³⁷, sebbene nel 1697 il governatore Jean-Baptiste Ducasse (1691-1700) riuscisse ancora ad arruolarne un migliaio per attaccare Cartagena³⁸.

La trasformazione dell'economia agricola isolana, avviata al passaggio da un'agricoltura di sussistenza all'esportazione di prodotti tropicali di alto valore, segnò l'avvio del percorso che avrebbe portato la colonia da zona di frontiera a colonial center alla metà del XVIII secolo. Negli anni '90, tuttavia, i differenti tassi di crescita economica e la diversa composizione sociale delle parti meridionale e settentrionale della colonia causò lo sviluppo di una frontiera interna tra le due aree: a sud prosperavano contrabbando e pirateria (qui ebbero luogo le principali rivolte antifiscali e anti-monopolistiche dell'ultimo ventennio del secolo), mentre a nord, nelle fertili pianure intorno a Le Cap e a Port-de-Paix, si diffondeva la canna da zucchero e la schiavitù³⁹. In questo periodo, si sviluppò il primo embrione del gruppo dei *grands-blancs*, l'aristocrazia coloniale che avrebbe dominato la scena politica della colonia durante il successivo secolo⁴⁰.

I gruppi informali della colonia, anche nel mutato contesto socioeconomico che vide il consolidamento dell'autorità e delle strutture commerciali, trovarono, grazie all'appoggio dell'amministrazione locale, un nuovo ruolo che permise loro di prosperare: il governo *dominguois*, infatti, per sopperire alla costante penuria di schiavi e manufatti che affliggeva la colonia, creò un solido legame di cooperazione con i «gruppi informali» che, grazie ad un'ampia rete intercoloniale di contatti, potevano acquistare rifornimenti aggirando il monopolio imposto dalla metropoli⁴¹. Attraverso la concessione delle «lettres de marque», d'Ogeron si garantì l'appoggio di contrabbandieri e corsari che, a loro volta, riuscirono a trovare una stabile collocazione

³⁶ Lo stesso William Dampier visitò l'«Isla à Vache» in due differenti occasioni, nel 1681 e nel 1683. DAMPIER, William, *A New Voyage Round the World. Describing particularly, The Isthmus of America, several Coasts and Islands in the West Indies, the Isles of Cape Verd, the Passage by Terra del Fuego, the South Sea Coasts of Chili, Peru, and Mexico; the Isle of Guam one of the Ladrões, Mindanao, and other Philippine and East-India Islands near Cambodia, China, Formosa, Luconia, Celebes, &c. New Holland, Sumatra, Nicobar Isles; the Cape of Good Hope, and Santa Hellena*, London, for James Knapton, 1697, pp. 35-36.

³⁷ BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, cit., p. 261.

³⁸ BUTEL, Paul, *Histoire des Antilles françaises*, cit., p. 107.

³⁹ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., pp. 39-96.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 105.

⁴¹ CAMUS, Michel Christian, *L'Île de la Tortue au cœur de la Flibuste caraïbe*, cit., pp. 78-83.

all'interno della colonia⁴². La scelta di d'Ogeron e dei suoi successori si rivelò dunque vincente, dato che, negli anni '80 e '90, i contrabbandieri *dominguois* contribuirono largamente allo sviluppo economico, diventando fonte preziosa di rifornimenti e risorse⁴³. In particolare, le incursioni dei corsari sulle coste di Cuba e della Giamaica fornirono un costante apporto di schiavi al crescente numero di latifondisti, che spesso traevano fondi e capitali dal finanziamento della guerra di corsa⁴⁴: ad esempio, nel 1694 Ducasse scriveva a Versailles che «un corsaro aveva catturato da solo trecentoventi [schiavi], altri ne avevano prelevati otto o novecento dalla Giamaica, cosicché questa colonia ne trasse gran beneficio»⁴⁵. L'importanza raggiunta da tale collaborazione produsse, oltre al «gran beneficio», effetti politici rilevanti, come ha infatti giustamente osservato Anne Pérotin-Dumon analizzando l'operato delle amministrazioni coloniali francesi di quel periodo⁴⁶. Ad esempio, d'Ogeron fu richiamato all'ordine da Luigi XIV stesso per aver firmato lettere di marca per i corsari *dominguois* nei mesi immediatamente successivi la fine della Guerra di Devoluzione (1667-1668): «Monsieur d'Ogeron, le *commissions* che avete concesso ad alcuni dei miei sudditi per la guerra di corsa contro gli Spagnoli possono alterare la pace e i buoni rapporti che intercorrono tra me e il mio amatissimo e carissimo fratello il Re di Spagna. Vi scrivo questa lettera non solo per comunicarvi che è mia intenzione che revochiate tutte le *commissions* che potreste aver concesso fino ad ora, ma anche perché in futuro evitate di assegnarne senza un mio ordine preciso»⁴⁷. Nel 1684 il governatore de Cussy, che durante la Guerra delle riunioni (1683-1684) aveva fornito al *sieur* de Grammont e all'olandese de Graaf le «lettres di marque» per saccheggiare Vera Cruz (nella Nueva

⁴² FREMINVILLE, René Marie de La Poix de, MERRIEN, Jean, *La course et la flibuste des origines à leur interdiction*, Paris, Editions Rencontre, 1970, p. 125.

⁴³ THOMSON, Janice, *Mercenaries, pirates and sovereigns*, Princeton, Princeton University Press, 1997, p. 49.

⁴⁴ BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, cit., p. 261; DEBIEN, Gabriel, MERLE, Louis, «Colons, marchands et engagés à Nantes au XVII^e siècle», in *Revue de «La Porte Océane»*, 9-10, Décembre 1953-Février 1954, pp. 101-103.

⁴⁵ «Un corsair en avoit pris en troque trois cens vingt, les autres corsaires en ont enlevé environ huit à neuf cens de la Jamayque de maniere que cette colonie en reçoit un beau relief». *Lettre de Mr. Ducasse au Roy, 30 mars 1694*, AN, f.c., C9^A, racc. 3, ff. 235-239.

⁴⁶ PÉROTIN-DUMON, Anne, *The Pirate and the Emperor*, in PENNELL, Richard C., *Bandits at Sea. A Pirate Reader*, London/New York, New York University Press, 2001, p. 26.

⁴⁷ «Monsieur d'Ogeron, les *commissions* que vous avez délivrées à aucuns de mes sujets pour faire le cours sur les Espagnols, pouvant altérer la paix et la bonne intelligence qui est entre nous et notre très cher et très aimé bon frère le Roi d'Espagne, je vous fais cette lettre pour vous dire que mon intention est que, non seulement vous révoquiez toutes les *commissions* en guerre, que vous pouvez avoir données jusqu'au présent, mais même que vous observiez à l'avenir de n'en faire expédier aucune sans mon ordre exprès». *Lettre du Mgr. Roy à M.r Ogeron, 30 mars 1670*, riportata in CAMUS, Michel Christian, «Correspondance de Bertrand Ogeron, gouverneur de l'île de la Tortue et Coste de Saint-Domingue au XVII^e siècle», in *Revue de la Société Haitienne d'Histoire et de Géographie*, 43, 146, March 1985, p. 111.

España), non esitò a violare gli accordi franco-spagnoli di Ratisbona (1684), concedendo ai due corsari le «commissions» necessarie per un nuovo attacco a Campeche (1685)⁴⁸. Fu la necessità di sostenere gli equipaggi corsari che, invece, spinse il successore di de Cussy, Ducasse, ad emanare un'apposita amnistia in favore dei marinai ugonotti che avevano lasciato la colonia a seguito dalla pubblicazione dell'Editto di Fontainebleau (1685), dimostrando che l'alleanza con gli attori informali "valeva più di una messa": «È vero che ci sono calvinisti francesi in Giamaica, che sono giunti dall'Inghilterra e dalla nostra colonia [...]. Ho fatto perciò sapere in Giamaica che tutti i francesi saranno ben ricevuti se decidessero di rientrare, e che non gli verrà imputato alcun crimine»⁴⁹. La collaborazione tra gruppi informali e governo coloniale consentì ad entrambi di ottenere profitti e vantaggi considerevoli: nel periodo in cui la colonia si trovò all'estrema periferia del sistema coloniale francese, in un periodo in cui numerose guerre resero maggiormente complessi i contatti tra Saint-Domingue e l'Europa, il supporto della filibusta *dominguois* concorse in modo determinante allo sviluppo della colonia⁵⁰.

5. Châteaumorant e i pirati

La colonia di Saint-Domingue, nel 1719, all'indomani della fine della Guerra di Successione spagnola (1702-1713/14), si avviava a diventare il fulcro dell'impero coloniale francese: situati nel cuore delle Grandi Antille, sulla costa occidentale di Española, a poca distanza da Cuba e Giamaica, gli insediamenti dominguois, nonostante il conflitto, si erano considerevolmente ampliati ed arricchiti⁵¹. Il governatore Charles Joubert de La Bastide, marquis de Châteaumorant, giunto nel 1716 dalla Francia per guidare la colonia, descriveva compiaciuto al «Secrétaire d'Etat de la Marine», Joseph Fleuriau d'Armenonville, come la morfologia dell'isola e l'attuale congiuntura economica fossero favorevoli e idonee all'estensione delle terre coltivate a canna da zucchero, all'accrescimento del numero di schiavi impiegati nelle piantagioni

⁴⁸ LANE, Kris, *Pillaging the Empire: Piracy in the Americas, 1500-1750*, New York, Sharpe, 1998, pp. 220-221.

⁴⁹ «Il este bien vray qu'il y a des François religionnaire à la Jamaïque, qui ont passé par l'Angleterre et puis de cette colonie [...]. J'avois de moy mesme fait sçavoir à la Jamaïque à tous les François qu'ils seroient bien reçeus, lorsqu'ils reviendroient sans que leur fut imputé aucun crime». *Lettre de Mr. Ducasse au Roy, 1692*, microfilm, 213 MIOM, bob. n.3.

⁵⁰ PRITCHARD, James, *In Search of Empire: The French in the Americas, 1670-1730*, London, Cambridge University Press, 2004, pp. 313-320.

⁵¹ BANKS, Kenneth, «Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763», cit., pp. 229-251.

(*habitations*) e all'aumento delle merci scambiate nei porti della colonia⁵². Nella stessa missiva, tuttavia, Châteaumorant segnalava, preoccupato, la presenza di pirati attivi lungo le coste della colonia, precisando che gli equipaggi erano composti, in massima parte, da «vagabondi e gente di mare che non vivono d'altro che non fosse la pirateria», aggiungendo infine che «questi sono francesi che formano il nerbo dei corsari e provocano gravi danni» e che «le loro azioni non ci lasciano dubbi su quali siano le loro intenzioni»⁵³. Il governatore, per affrontare la questione, in accordo con il successore, Léon, marquis de Sorel (1719-1723), decise di combattere la pirateria locale collaborando con la flotta britannica, che già dalla fine del Settecento era impegnata nella lotta contro i predoni che infestavano l'Atlantico occidentale⁵⁴: l'alleanza franco-inglese portò a termine con successo le operazioni e, alla fine degli anni '20 del XVIII secolo, la pirateria caraibica era pressoché scomparsa⁵⁵.

La presenza, nel Golfo del Messico e nel Mar dei Caraibi, di pirati dediti alla guerra contro il naviglio mercantile proveniente dall'Europa e in partenza dalle Americhe, era stata una costante per i due secoli che precedettero l'azione dei *pirate-hunters* dei primi decenni del Settecento: fin dalla cattura del tesoro di Montezuma (1523) da parte di Jean Fleury⁵⁶, le colonie americane furono spesso attaccate e saccheggiate da pirati francesi, inglesi e olandesi⁵⁷. La comparsa dei “predoni dei mari” sulle coste *domingois* e la guerra che il governo coloniale mosse contro di loro avrebbero dovuto rappresentare un episodio tipico dello scenario caraibico: ma la precedente storia di Saint-Domingue rese tale avvenimento una pietra miliare dello sviluppo militare e sociale della colonia.

Uno degli aspetti maggiormente interessanti e di novità rispetto al passato presentato dalla lettera di Châteaumorant non si rileva nella situazione descritta, quanto, piuttosto, nella terminologia utilizzata per presentarla: egli fu il primo governatore francese di Saint-Domingue a definire «pirati» i vagabondi e gente di mare che da quasi un secolo dimoravano nella colonia e che, effettivamente, avevano

⁵² *Lettre de M.r de Chateaumorant et Mithon, 28 fevrier 1719*, AN, F.C., C9^A, reg. 16, ff. 45-46.

⁵³ « Vagabons et gens de mer qui n'y sejourment que par [...] la piraterie. Ce sont ces françois qui sont la principale force de ces corsairs et qui font le plus grand mal. [...] Ces actions ne nous laissent plus douter de leurs sentiments ». *Lettre de M.r de Chateaumorant et Mithon*, cit., ff. 7.

⁵⁴ MONTEITH, Kathleen E.A., RICHARDS, Glen, *Jamaica in slavery and freedom: history, heritage and culture*, Kingston, University of West Indies Press, 2002, p. 81.

⁵⁵ FROSTIN, Charles, *La piraterie americaine des années 1720 vue de Saint-Domingue : répression, environnement et recrutement*, cit., pp. 205-210.

⁵⁶ GRUNBERG, Bernard, «Corsaires français et "Luthéranisme" au Mexique en 1560», ACERRA, Martine, MARTINIERE, Guy, *Coligny, les Protestants et la mer*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, p. 85.

⁵⁷ MOREAU, Jean-Pierre, *Les Petites Antilles de Christophe Colomb à Richelieu*, Paris, Karthala, 1992, pp. 85-112.

rappresentato il nerbo degli equipaggi corsari e contrabbandieri *dominguois*. Ad esempio, Ducasse, nel 1692, scrivendo al Re per presentargli lo stato d'abbandono in cui versava l'Isle de la Tortüe (situata pochi chilometri a nord di Le Cap, dimora del governatore a Saint-Domingue), ricordava che «quest'isola era stata la prima conquista francese e il rifugio dei pirati per quarant'anni»⁵⁸. Ducasse, pur dimostrando di conoscere il termine «pirata» e sebbene associasse l'espansione francese alla pirateria, frapponeva una distanza geografica e concettuale tra colonizzatori e predoni: l'Isle de la Tortüe era stata il «rifugio dei pirati», non la colonia di Saint-Domingue dove, infatti, risiedevano esclusivamente «corsaires et flibustiers», per i quali anzi richiedeva urgentemente un'amnistia⁵⁹. Tutti i predecessori, seppur conoscendo e utilizzando la parola pirata, si erano sempre riferiti ai bucanieri, ai contrabbandieri, ai corsari e ai pirati che popolavano i porti di Saint-Domingue con termini diversi, quali «flibustiers», «forbans» o «vagabons», la cui differenza etimologica e semantica dal vocabolo «pirata» rappresenta la distanza tra la condizione economica, politica e sociale in cui operò Châteaumorant (e i suoi successori) e la situazione in cui governarono i suoi predecessori⁶⁰. La differenza tra i termini utilizzati dai governatori prima e dopo il 1719 è profonda: identificando come «pirati» coloro che tra i *petits-blancs*, si dedicavano alla guerra di corsa irregolare e al contrabbando, Châteaumorant li collocava in una precisa posizione giuridica, classificandoli come *hostes humani generis* (nemici del genere umano), «fuorilegge che agivano in uno stato di perenne belligeranza verso tutte le comunità europee d'America»⁶¹. Un simile cambiamento non può essere rimandato ad un semplice mutamento della lingua, ma ad un più complesso fenomeno di revisione della politica perseguita dall'amministrazione coloniale nei confronti dei *petits-blancs*.

Il passaggio da «flibustiers» a «pirati» rappresentò il sintomo di una trasformazione che riguardò le strutture e le istituzioni economiche, politiche e sociali di Saint-Domingue tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII. Philip Boucher ha definito il periodo 1697-1730 il punto di svolta della storia colonia della costa

⁵⁸ «Cette isle a esté la premiere conquete des francais et la retraitte des pirattes pendant 40 ans». *Lettre de Mr. Ducasse au Roy, 28 octobre 1692*, AN, f.c., C9^A, racc. 3, ff. 112-117.

⁵⁹ *Lettre de Mr. Ducasse au Roy, 1692*, AN, f.c., microfilm, 213 MIOM, bob. n. 3.

⁶⁰ Il termine *flibustier* deriva dall'inglese *freebooter*, traduzione dell'olandese *vrijbouter*, termine talvolta utilizzato per i *watergeuzen* cinquecenteschi: indicava i 'liberi procacciatori di bottino', ossia i marinai attivi lungo le coste dei Paesi Bassi e dediti ai più svariati impieghi, legali o illegali, che permettessero la sopravvivenza. Il termine *forban* è tipicamente francese e deriva dal verbo *forbannir* (bandire): letteralmente significa 'bandito'. Infine, *vagabons* era utilizzato come dispregiativo per indicare coloni e marinai che, una volta sbarcati nella colonia, erano rimasti senza mezzi di sostentamento e lavoro. CAMUS, Michel Christian, *L'Île de la Tortue au cœur de la Flibuste caraïbe*, cit., pp. 28-29; SPINELLI, Anna, *tra l'inferno e il mare. Breve storia economica e sociale della pirateria*, Ravenna, Fernandel, 2003, p. 144.

⁶¹ RUBIN, Alfred P., *The law of piracy*, Irvington-on-Hudson, Transnational publishers, 1998, pp. 92-93.

occidentale di Española⁶². Durante questo trentennio, la crescita economica determinò il definitivo avvio di una nuova fase delle vicende *dominguois*, caratterizzata da tre aspetti: l'emergere dei *grands-blancs*, il consolidamento dell'autorità dell'amministrazione coloniale e la rottura della lunga alleanza tra il governo di Saint-Domingue e i pirati caraibici⁶³; i primi due motivi furono causa del terzo. Il miglioramento del funzionamento del sistema amministrativo fu accompagnato dalla creazione del secondo Conseil Supérieur a Léoganne, nel 1701 che, congiuntamente al primo, costituito nel 1685 a Le Cap, divenne un luogo di accesi scontri politici, attraverso i quali i *grands-blancs* posero le basi per la loro definitiva ascesa⁶⁴. L'ascesa dei ricchi proprietari terrieri e commercianti fu legata alla crescita economica della colonia, di cui questi furono i principali promotori e coloro che maggiormente ne beneficiarono: per sostenere l'imponente sviluppo agricolo della colonia, infatti, governo coloniale e metropolitano supportarono i coloni *dominguois* con la creazione di compagnie commerciali⁶⁵, con l'incremento della vendita degli schiavi, con la diminuzione dei controlli sulle piantagioni e con la difesa dei loro interessi di fronte alle ingerenze interne ed esterne⁶⁶. Proprio per proteggere la crescita economica, quella parte dei *petits-blancs* che sopravviveva impegnandosi nella guerra di corsa e nella pirateria, fu costretti a scegliere tra deporre le armi o a essere combattuta dalla Marine Royale francese: per la prima volta nella colonia apparvero regolamenti tesi a limitare e punire gli atti di pirateria commessi dai contrabbandieri *dominguois* («Regolamento sugli abusi commessi durante la guerra di corsa da capitani e armatori», 1713⁶⁷), furono proibiti i contatti tra la popolazione e i *filibustiers* (*Ordinanza di Blénac et di Mithon che proibisce agli abitanti della colonia la vendita di derrate alimentari ai pirati,*

⁶² BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, cit., p. 2.

⁶³ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., p. 105.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 131-160.

⁶⁵ Saint-Domingue fu posta al centro di una rete commerciale basata sull'attività delle compagnie «du Sénégal», «de Saint-Domingue» e «de l'Asiente (creata appositamente nel 1702/03)», impegnate in particolar modo nella tratta degli schiavi. PRITCHARD, James, *In Search of Empire: The French in the Americas, 1670-1730*, cit., pp. 220-221.

⁶⁶ Il governatore e l'intendente informarono il re che, durante la Guerra di Successione spagnola, alcuni latifondisti avevano approfittato della crisi per acquistare vasti appezzamenti di terra dai coloni impoveriti, formando delle «habitations» (piantagioni) di proporzioni superiori ai massimi stabiliti dai regolamenti coloniali. A fronte di tale violazione, però, gli amministratori mostravano la propria incapacità nell'imporre una riduzione di tali latifondi, anche perché tra i principali speculatori vi era la famiglia dell'ex governatore Galiffet (*Mémoire de Mrs. De Blénac et Mithon au Roy, 15 juillet 1716*, AN, f.c., C9^A cart. 12, f. 387-391).

⁶⁷ *Reglement sur les abus qui se commettent dans la Course par les capitaines corsaires et armateurs* (novembre 1713), AN, f.c., C9^A cart. 11, ff. 119-122.

1716⁶⁸) e, infine, nel 1719 fu promulgata un'amnistia a favore di coloro che si fossero arresi recandosi nei porti della colonia⁶⁹ (come fecero Julien Guinard e Jean Baptiste Dumillon, «capitano e quartiermastro del vascello *Le Postillon*»⁷⁰). L'azione politica dei governatori e degli intendenti del periodo contrastava con le direttive seguite pochi anni prima, nelle quali gli stessi funzionari si erano mostrati propensi a «nascondere anche, in qualche occasione, gli errori compiuti dai filibustieri, che vivono nella colonia con gran licenziosità, compiendo anche qualche atto di brigantaggio»⁷¹. Ma le condizioni economiche, politiche e sociali erano mutate, le rotte commerciali verso l'Europa andavano difese: ora che la colonia era ufficialmente riconosciuta dalla Spagna – con la quale era stata stabilita una pace dinastica duratura – l'azione dei corsari rappresentava esclusivamente un elemento di disturbo e un pericolo per la crescita della colonia⁷². Tale opinione era condivisa sia dai coloni che, da sempre sostenitori dell'azione dei *petits-blancs*, protestarono contro la minaccia rappresentata dai pirati⁷³, sia dagli stessi amministratori che precedentemente avevano supportato l'azione dei gruppi informali *dominguois*, come l'intendente Jean-Jacques Mithon, che in precedenza aveva ignorato le irregolarità commesse dai corsari⁷⁴ e che giustificò il proprio cambiamento di opinione sottolineando come i gruppi informali «non permettessero più ai negozianti di Saint-Domingue di fare alcun commercio»⁷⁵.

Saint-Domingue, tra 1697 e 1730 subì una profonda trasformazione, diventando uno dei «colonial centers» dell'impero: l'incrementato controllo delle autorità, la regolamentazione sempre più stretta dell'attività dei «gruppi informali» e la creazione di legami solidi con le altre colonie francesi sono segni evidenti della posizione

⁶⁸ *Ordonnance de Blénac et de Mithon qui interdit aux habitants de l'île de fournir des vivres aux forbans, 8 octobre 1716* (AN, f.c., C8^A, reg. 28, f. 54). Louis de Courbon, comte de Blénac e Jean-Jacques Mithon furono, rispettivamente, governatore della colonia dal 1713 al 1716 e intendente dal 1703 al 1718.

⁶⁹ *Ordonnance du roi amnistiant déserteurs et les forbans qui voudraient rentrer dans l'obéissance, pendant l'année 1719* (AN, f.c., C8^A, reg. 28, f. 88).

⁷⁰ *Déclaration faite par Julien Guinard et Jean-Baptiste Dumillon, capitaine et quartier-maître du navire forban le Postillon, qui demandent à bénéficier de l'amnistie, 10 mai 1719*, AN, f.c., C8^A, reg. 26, f. 72).

⁷¹ «En dissimulant même en quelque occasions les faults des flibustiers, qui vivent icy dans une grande licence, et exercent quelque brigandage». *M.r de Paty et Mithon, 3 juillet 1711*, AN, f.c., C9^A racc. 9, ff. 220-241.

⁷² PLUCHON, Pierre, *Histoire de la colonisation française*, t. I, cit., pp. 105-109.

⁷³ *M.r le Comte de Châteaumorant et Mithon, 21 juin 1717* (AN, F.C., C9^A, reg. 14, ff. 60-63); *M.r le comte de Châteaumorant, 15 aout 1717* (AN, F.C., C9^A, reg. 14, ff. 74-77).

⁷⁴ *M.r de Paty et Mithon, 3 juillet 1711*, cit., ff. 220-241.

⁷⁵ «Ne permettent plus aux negociants de Saint-Domingue d'y faire aucun commerce». *Réponse au mémoire du Roy du 14 fevrier 1719 par le M.r Mithon, 22 septembre 1719*, AN, f.c., C9^A, racc. 16, ff. 288-290.

raggiunta dagli insediamenti *dominguois*⁷⁶. Ciò nonostante, l'attività dei *petits-blancs* non diminuì e, sebbene cambiassero ruolo all'interno delle strutture sociali ed economiche della colonia, rimasero un fondamentale supporto per la vita di Saint-Domingue. Analizzando questo periodo, Kenneth Banks ha ipotizzato che proprio in questi anni si sia verificato il consolidamento del contrabbando *dominguois*: sfruttando la mano libera lasciata ai mercanti della colonia, attraverso i contatti sviluppati nel secolo precedente e durante la guerra, gli attori informali di Saint-Domingue crearono una rete di scambi transnazionali, intercoloniali e internazionali che contribuì in modo determinante alla crescita economica della colonia⁷⁷. In particolare, Banks, a dimostrazione della sua ipotesi, si è soffermato sui dati relativi al numero di schiavi presenti a Saint-Domingue prima e dopo la Guerra di Successione spagnola, verificando che, a fronte di un numero estremamente limitato di navi negriere approdate, la quantità di schiavi aumentò di quasi 10 volte tra il 1700 e il 1717 – risultato poi eguagliato nel primo decennio post-bellico, in cui la popolazione servile crebbe in maniera esponenziale – nonostante le difficoltà in cui versavano le compagnie commerciali francesi e la deviazione dei finanziamenti metropolitani verso la Louisiana⁷⁸. Appare quindi evidente che il cambiamento di indirizzo politico dell'amministrazione coloniale *dominguois* non causò la scomparsa degli attori informali, ma semplicemente favorì il loro ricollocamento in altri settori operativi, ugualmente illegali e marginali e tuttavia altrettanto fondamentali per la colonia.

6. Larnage e i contrabbandieri

Nel 1730, la colonia di Saint-Domingue ospitava la maggiore comunità francese dell'area centroamericana e un'economia, basata sulla coltivazione di prodotti tropicali (soprattutto caffè e zucchero), estremamente dinamica che aveva ormai raggiunto il livello delle consolidate colonie delle Isole Sottovento, Guadaloupe e Martinique: se nel 1664, all'interno dello spazio coloniale francese, Saint-Domingue occupava una posizione marginale e periferica, nel 1730 rappresentava uno dei centri dell'espansione francese in America⁷⁹. Nel XVIII secolo, la crescita divenne estremamente rapida: nel 1701, mentre intorno a Le Cap si contavano appena 35 piantagioni di canna da

⁷⁶ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVIIe et XVIIIe siècles*, cit., pp. 77-86.

⁷⁷ BANKS, Kenneth, «Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763», cit., pp. 229-251.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 233.

⁷⁹ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVIIe et XVIIIe siècles*, cit., p. 261.

zucchero, ve ne erano 81 a Guadaloupe e 186 in Martinique: trenta anni dopo, tuttavia, a fronte di un aumento medio compreso tra il 420% della Guadaloupe e il 230% della Martinique, le *habitations dominguois*, con una crescita pari a quasi il 1000%, erano diventate 335⁸⁰ e, infine, nel 1739, con oltre 450 stabilimenti, Saint-Domingue divenne la principale produttrice ed esportatrice americana di zucchero grezzo e raffinato⁸¹. Il successo fu dovuto alla libertà d'azione di cui godettero i *grands-blancs* che, quando non riuscirono ad impedire l'applicazione delle direttive provenienti dalla Francia attraverso la ferma opposizione nei Conseils Supérieurs, aggirarono le norme e i controlli con il benessere interessato dei governatori: come evidenziato da Charles Frostin, l'età dell'oro vissuta dalla colonia negli anni '30 e '40 del Settecento corrispose all'amministrazione del governatore Charles de Brunier, *marquis* de Larnage, e dell'intendente Simon Maillart, entrambi proprietari terrieri⁸².

Tra 1730 e 1763, gli attori informali cominciarono a scomparire dalla corrispondenza degli amministratori coloniali: dopo essere stati un elemento ridondante nelle lettere spedite in Francia dai governatori, intorno agli anni '50 divennero, nelle descrizioni e nelle memorie dei governatori, un aspetto marginale, se non inesistente, della vita della colonia. Tuttavia, recenti stime hanno evidenziato come, intorno alla metà del XVIII secolo, tra il 25 e il 40% del valore prodotto nella colonia veniva esportato da contrabbandieri *dominguois* verso Curaçao, Cuba e le colonie inglesi del Nord America (in particolare in direzione di Boston, nel Massachusetts)⁸³. Il fatto che il contrabbando fosse una pratica comune, ma che non fosse segnalato nella corrispondenza degli amministratori di Le Cap, appare facilmente comprensibile, visto il cointeressamento di figure come de Larnage e Maillart, impegnate nel doppio ruolo di governanti e latifondisti. Già nei primi decenni del secolo, funzionari coloniali proprietari di *habitations* avevano abusato del loro ruolo per poter incrementare i propri guadagni o per agevolarsi rispetto ai concorrenti: sia Jean-Pierre de Casamajor de Charitte nel 1707-08, sia Paul François de la Grange, comte d'Arquian nel 1713-14, furono accusati di appropriazione indebita ai danni di

⁸⁰ BOUCHER, Philip P., *France and the American Tropics to 1700: tropics of discontent*, cit., p. 179.

⁸¹ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., p. 263.

⁸² GREENE, Jack P., *Peripheries and Center: Constitutional Development in the Extended Politics of the British Empire and the United States, 1607-1788*, New York, W.W. Norton, 1990, p. 47.

⁸³ CHENEY, Paul B., *Revolutionary commerce: globalization and the French monarchy*, Cambridge, Harvard University Press, 2010, pp. 168-194.

alcuni corsari *dominguois*⁸⁴. Il governo metropolitano mise in atto due differenti iniziative, tese a contenere il fenomeno, nella speranza di porre un freno, quantomeno alla tratta illegale degli schiavi. Inizialmente, a fronte dell'aumento incontrollato degli scambi con il possedimento danese di Saint-Thomas⁸⁵, tra il 1716 e il 1742, il governo francese emise quattro *lettres patentes* (regolamenti) che avrebbero dovuto fornire agli ufficiali coloniali gli strumenti necessari a controllare e verificare la provenienza delle navi negriere e l'entità del carico: gli scarsi risultati ottenuti da tali normative, regolarmente disattese o aggirate dai mercanti metropolitani e *dominguois*, rese evidente la connivenza degli operatori locali⁸⁶. Nel tentativo di arginare la dilagante corruzione, tra il 1725 e il 1765, furono inviati a Saint-Domingue e nelle Isole Sottovento alcuni ufficiali che, nelle loro memorie, riportarono la difficoltà di impedire i traffici illegali e l'esistenza, *de facto*, di un sistema di «libero commercio»⁸⁷ basato sull'omertà della popolazione locale, sull'evidente supporto fornito dalle autorità locali e sul coinvolgimento dei *commissaires*, rappresentanti di mercanti e latifondisti residenti in Europa⁸⁸.

Il principale cambiamento politico avvenuto nel trentennio 1730-1763, conseguenza del mutato scenario economico coloniale, fu la fine del supporto offerto dall'amministrazione ai gruppi informali. Scomparsi i pirati e dopo dieci anni di pace pressoché ininterrotta, i funzionari di Saint-Domingue dimenticarono l'antico legame con la filibusta *dominguois*, impegnandosi nello sviluppo economico della colonia⁸⁹. A tale scopo, i governatori di Le Cap favorirono l'attività dei mercanti locali, opponendosi all'intervento della metropoli ogni qual volta cercasse di limitarne l'*effettiva* libertà di commercio: Jean Tarrade ha mostrato come in questi anni il rispetto del sistema monopolistico imposto dalla Francia si ridusse considerevolmente, danneggiato dal mancato supporto delle autorità americane⁹⁰.

In questo periodo prese forza l'alleanza tra *grands-blancs* e amministratori, accomunati dagli interessi economici e politici: i primi desideravano autonomia

⁸⁴ *Lettre de Mr. De Choiseul, 20 mars 1708*, AN, f.c., C9^A racc. 8, ff. 147-149; *Lettre du Comte de Blénac à Mr. Pontchartrain, 1 août 1714*, AN, f.c., C9^A, racc. 11, ff. 465-467.

⁸⁵ *Mémoire de Mr. Du Charritte, 22 février 1707*, AN, f.c., C9^A, racc. 8, ff. 54-55.

⁸⁶ BANKS, Kenneth, «Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763», cit., pp. 235-238.

⁸⁷ FROSTIN, Charles, *Les révoltes blanches à Saint-Domingue aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., pp. 161-168.

⁸⁸ BANKS, Kenneth, «Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763», cit., pp. 235-238.

⁸⁹ BUTEL, Paul, *Histoire des Antilles françaises*, cit., pp. 115-147.

⁹⁰ TARRADE, Jean, *Le commerce colonial de la France à la fin de l'ancien régime: l'évolution du régime de l'«Exclusif» de 1763 à 1789*, vol. 1, Paris, Presses Universitaires de France, 1972, pp. 55-85.

decisionale per quanto riguardava schiavi e commercio, i secondi vedevano nei latifondisti un valido supporto per le casse della colonia e degli amministratori⁹¹. Il processo che portò al consolidamento di questa nuova alleanza è stato definito «domestication of governors», intendendo con questa definizione il progressivo avvicinamento, in concomitanza con l'allentamento del controllo metropolitano, degli amministratori agli interessi dei *grands-blancs*⁹². Nello scenario politico venutosi a creare, gli attori informali, principali interlocutori del governo fino alla fine degli anni '10 del XVIII secolo, furono coinvolti dalle élites mercantili e agricole nell'organizzazione di un sistema commerciale intercoloniale e transnazionale, che aveva come fulcro i porti minori di Saint-Domingue, Môle Saint-Nicholas e Les Cayes du Fond de l'Ile à Vache (scalo che aveva funto da base per il contrabbando con Giamaica e Curaçao già alla fine del XVII secolo), e come destinazioni – come si è detto – gli insediamenti del Mar dei Caraibi e dell'America settentrionale⁹³. A fianco della nuova alleanza tra governatori e *grands-blancs*, se ne formò un'altra tra latifondisti e contrabbandieri, che determinò l'assorbimento degli attori informali nelle maglie del sistema commerciale coloniale, ambito in cui continuarono ad agire fino alla Guerra dei Sette anni (1756-1763). Fu tuttavia durante le ostilità, nel 1758, che arrivò la definitiva sanzione del raggiunto ruolo occupato dai contrabbandieri *dominguois*, con la trasformazione di Môle Saint-Nicholas e di Les Cayes du Fond de l'Ile à Vache in porti franchi: la metropoli, stretta dalla Royal Navy e dalle necessità della guerra, era stata infine costretta a ricorrere al supporto dei gruppi informali di Saint-Domingue⁹⁴.

7. Conclusione

I governatori di Saint-Domingue, autorizzando l'azione dei «gruppi informali», agirono consapevolmente allo scopo di ottenere vantaggi per sé e per la colonia: contrabbandieri, corsari e pirati fornirono all'amministrazione coloniale un continuo apporto di rifornimenti, un solido strumento difensivo e un'alternativa per il commercio dei prodotti isolani a un prezzo – economico e politico – limitato⁹⁵. D'altra

⁹¹ PRITCHARD, James, *In Search of Empire: The French in the Americas, 1670-1730*, cit., p. 230.

⁹² GREENE, Jack P., *Peripheries and Center: Constitutional Development in the Extended Politics of the British Empire and the United States, 1607-1788*, cit., pp. 45-50.

⁹³ BANKS, Kenneth, *Chasing Empire Across the Sea. Communications and the State in the French Atlantic, 1713-1763*, Montréal, McGill-Queen's University Press, 2006, pp. 153-155.

⁹⁴ BANKS, Kenneth, «Official Duplicity. The Illicit Slave Trade of Martinique, 1713-1763», cit., p. 246.

⁹⁵ THOMSON, Janice, *Mercenaries, pirates and sovereigns*, cit., pp. 43 e 49-50.

parte, gli stessi attori informali dipendevano dall'esistenza della colonia, e questo favorì lo sviluppo di un rapporto biunivoco tra i gruppi e gli interlocutori politici *dominguois*: il successo dei primi dipese sempre dalle scelte strategiche fatte dai secondi⁹⁶. Al contempo, l'evoluzione economica e i cambiamenti nello scacchiere del Mar dei Caraibi e delle Americhe contribuirono a modificare lo scenario coloniale: il progressivo aumento dell'interesse metropolitano per Saint-Domingue, il passaggio da "terra di frontiera" a fulcro delle attività commerciali, militari e politiche francesi ebbero effetti evidenti sulla forma assunta dai rapporti tra gruppi informali ed élites. Sebbene il lento processo di de-marginalizzazione della colonia avesse portato all'aumento dell'impegno metropolitano nel contenere l'azione di pirati e contrabbandieri, rimasero sempre ampi margini d'azione in cui questi attori poterono operare: paradossalmente, il tardivo riconoscimento del ruolo svolto da parte del governo metropolitano, nel 1758, giunse nel momento in cui la pirateria era scomparsa da tempo e il contrabbando si era amalgamato con le reti commerciali costruite dai mercanti *dominguois*, che avevano cessato di essere un gruppo a sé stante per essere assorbiti a pieno titolo dalla società coloniale.

⁹⁶ BANKS, Kenneth, *Chasing Empire Across the Sea. Communications and the State in the French Atlantic, 1713-1763*, cit., pp. 171-173.

* L'autore

Giovanni Venegoni è dottorando (PhD) dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna. Per la sua tesi di dottorato sta analizzando le reti costituite dai gruppi informali di Saint-Domingue nel mar dei Caraibi e in America centrale e settentrionale.

URL: < <http://studistorici.com/progett/autori/#Venegoni> >

Per citare questo articolo:

VENEGONI, Giovanni, «"Gruppi informali" come attori dello sviluppo: il caso della colonia francese di Saint-Domingue, 1664-1763», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011,

URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/venegoni_numero_6/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.